Cinque ore di faccia a faccia tra la Commissione di vigilanza, Pasquarelli e Pedullà Accuse a raffica sulla gestione

Una debole difesa del direttore Intanto a Milano la sede veniva perquisita dalla Finanza: si indaga sugli appalti dell'ente

I parlamentari «processano» la Rai

E i dipendenti: «Un commissario? Sì, ma di polizia»

ROMA «È giusto, qui ci vuole un commissario. Un commissario di pubblica sicurezza» La sala mensa al settimo piano di viale Mazzini ieri pomeriggio era piena di gente: centinaia di dipendenti Rai a parlarsi, discutere, applaudirsi, incontrarsi dopo tanto tempo, nel momento in cui si parla di novità al vertice, di privatizzazione, di commissanamento, quando persino il posto di lavoro è diventato a rischio. Aspettavano anche i politici, invece – fatta eccezione per Betti Di Prisco, della commissione parlamentare di vigilanza per il Pds, e di un rappresentante della Lega ambiente – non sono arrivati: «Stanno decidendo il nostro futuro sulle nostre teste...».

L'assemblea, convocata dal sindacato autonomo Snater, è stata ben più che l'incontro di una parte sindacale, l'occasione per confrontare esperienze. I rappresentanti del «comitato» di Raiuno hanno portato la loro esperienza, Gianna Bellavia ha spiegato come i lavoratori della rete stiano preparando un quaderno, quasi un diario, che racconta le piccole storie di cattiva gestione quotidiana: «Lo presenteremo a metà novembre: il risultato è un quadro sconvolgente». C'erano anche i dipendenti di Raidue, che l'altro giorno si sono riuniti in assemblea col direttore Sodano (il quale si era dichiarato d'accordo, in un primo tempo, con le proposte di commissariamento di Amato, e che ha invece spiegato ai suoi dipendenti come immagini una figura di commissario-garante).

E in questa assemblea sono anche state fatte alcune denunce, raccolte probabilmente da quel «quaderno» di Raiuno, secondo le quali sulla Rai ci sarebbero le mani di «proprietari» esterni: «Questa azienda è già stata privatizzata, solo che non è stata pagata – ha detto Francesco Bortolini, anche lui del comitato di Raiuno – Come si spiega altrimenti le decine di miliardi versate all'ex direttore generale Bernabei, che non ha ancora prodotto niente per la nostra rete? E decine di miliardi sono state date alla Rcs, quella con cui si fa finta di essere in rotta a causa del Giro d'Italia, e sono poi state riversate ancora nelle casse della Lux di Bernabei.. ».

Ai dipendenti delle strutture Rai è arrivata anche la solidarietà dei giornalisti «Le organizzazioni professionali devono ora superare le corporazioni – ha detto Giulietti dell'Usigrai –. Dobbiamo dar vita tutti insieme a un movimento per il risanamento del servizio pubblico».

□ *S Gar.*

A poche ore da una perquisizione della Guardia di Finanza negli uffici Rai di Milano, per una questione di appalti, Pasquarelli e Pedullà sono comparsi di fronte alla commissione parlamentare di vigilanza. Un fuoco di fila di accuse. Pedullà: «Lavoreremo fino all'ultimo giorno». Pasquarelli: «Non ho fatto falsi in bilancio». Nel pomeriggio sentiti anche il ministro Pagani e il garante per l'editoria Santaniello.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Quattro monitor spiavano la sala del Palazzo di San Macuto dove era riunita per la prima volta la nuova commissione parlamentare di vigilanza, e rimandavano immagini sfuocate e a stento riconoscibili: non sarebbero piaciute ai protagonisti di quella seduta, Gianni Pasquarelli e Walter Pedullà che, seduti accanto alla presidenza, più che ospiti sembravano imputati. Una brutta giornata per i massimi dirigenti Rai: prima l'infinita audizione parlamentare, poi la notizia che negli studi di Milano era arrivata la Guardia di Finanza, perché il procuratore Claudio Gittardi vuole vederci chiaro su una storia di appalti.

Il presidente e il direttore generale della Rai hanno parlato a lungo, ieri mattina, di fronte ai parlamentari: cifre, problemi, intendimenti, questioni su cui più volte in queste ultime settimane erano già intervenuti. «In questa riunione c'è un difetto strutturale: si parla come se la Rai fosse in una fase ordinaria, mentre la Rai, che ha sempre riflesso luci e ombre del cuore del sistema, oggi appare obsoleta come i partiti»: Enrico Manca, presidente della tv pubblica fino alla scorsa primavera, è stato il primo ad intervenire. E ad attaccare. Cinque lunghe ore di interventi (una quindicina), di domande, di accuse. E per mettere ancor più a disagio gli ospiti, anche l'ironico «ringraziamento» per la loro partecipazione da parte del rappresentante repubblicano, «visto che vi sentite, e vi sentiamo, un po' dismessi».

Un fuoco di fila. «Il decentramento della Rai è prefettizio, non ha niente a che vedere con le esigenze delle realtà locali e culturali» (Manca, Psi); «Alla Rai c'è lottizzazione e censura: si è arrivati persino a bloccare Funari» (Libertini, Rifondazione). «Per conoscere i dati sulla Rai bisogna leggere *Prima*, per conoscerne i dipendenti *Cuore*, per i bilanci Mediobanca. Chiederò di bloccare le nomine, proprio nei periodi transitori avvengono i maggiori delitti» (Gualtieri, Pri). «C'è reticenza sugli appalti, chiedo una relazione scritta e dettagliata con commesse e importi; non si deve arrivare all'"autosospensione" ma neppure a una gragnuola di nomine da fine legislatura; l'Italia torna alle urne il 13 dicembre per le amministrattive e poi per i referendum: Pasquarelli chiuderà altre trasmissioni, come ha fatto con Gad Lerner a *Italia domanda*, prima delle elezioni a Brescia?» (Paissan, Verdi). «E perché tanto pessimismo sugli introiti pubblicitari del '93, visto che non c'è più un tetto pubblicitario? La Rai può arrivare a incassare non 120 milioni come dice Pasquarelli, ma 400» (Rognoni, Pds).

Il direttore generale della Rai, Pasquarelli

E poi Nuccio (Rete), e Battistuzzi (Pli), senza tregua... I bilanci, il «pozzo di San Patrizio» degli appalti d'oro (per esempio a Stefania Craxi per *Serata d'onore*), gli sprechi, le rivolte nei Tg, il Giro d'Italia perduto a favore della Fininvest, la tv spazzatura, non è stato risparmiato niente.

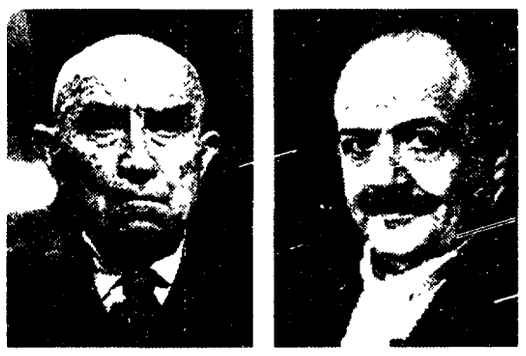
Il primo a rispondere è stato Pedullà, presidente da meno di un anno: «Sono io il primo ad essere allarmato, la crisi della Rai è strutturale, l'azienda non può essere regolata come prima. Io stesso denuncio la difficoltà di avere un modello culturale, una tv troppo gridata, violenta, in cui lo sfarzo copre la mancanza di idee. Il problema è che bisogna andare a modelli produttivi diversi, è necessario rivisitare, ridefinire i modelli organizzativi». Ma Pedullà si è anche ribellato alle limitazioni di potere al consiglio d'amministrazione Rai, proposte da alcuni membri della commissione: «Questo è un consiglio d'amministrazione dimezzato? Non possiamo fare nomine? Sia la commissione, nel suo insieme a dare questi indirizzi. Se non arriva un imperativo che ci blocchi, questo consiglio lavorerà a pieno titolo fino all'ultimo giorno. L'azienda ha tali emergenze che non può aspettare i tempi della politica».

Il problema di Pasquarelli era un altro: la polemica con il pri e con La Malfa sui «bilanci falsi». Il direttore generale ha spiegato lira per lira che fine hanno fatto nei bilanci i proventi della vendita del cosiddetto «palazzo Philips» di Roma. E ha aggiunto: «Se nel '93 ci fosse uno strangolamento delle risorse, non esiterei a vendere un palazzo». Ha parlato dei contratti, spiegando che riguardano autori, scenografi, costumisti, ma anche ospiti, comparse, esperti, «claque» (quelli che fan partire l'applauso nelle trasmissioni): nell'89 erano quasi 30mila, quest'anno – fino a settembre – 17mila, per una spesa di 150 miliardi. E gli appalti invece sarebbero scesi da 24mila dell'89 a 20mila del '91.

Gli appalti... Anche la Guardia di Finanza ha voluto vederci chiaro e a Milano è andata a perquisire alcuni uffici Rai, ha sequestrato alcuni scatoloni di documenti. La denuncia, a quanto è stato reso noto, è partita da un funzionario rimosso dall'ufficio appalti, e per il momento non sarebbero state individuate irregolarità e responsabilità di dirigenti Rai.

Lite tra Miglio e Costanzo

«Mi ha invitato più volte Ma io non vado, lì si fa volgare politica-spettacolo»



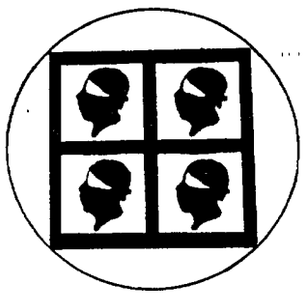
Gianfranco Miglio e Maurizio Costanzo

ROMA Maurizio Costanzo e il professor Miglio Dopo la «rissa» in Tv, lo scontro fra i due è proseguito ieri sulle agenzie di stampa Una premessa: l'altra sera, fra l'ideologo di Bossi e il popolare conduttore televisivo sono «volate parole grosse». Anche se, va detto, è stato soprattutto il senatore leghista a dar fuoco alle polveri nella puntata del «Maurizio Costanzo Show» Comunque sia, l'altra sera i telespettori hano potuto ascoltare frasi del tipo: «Non vengo e non verrò mai alla tua trasmissione, lì si fa solo volgare politica-spettacolo» (ovviamente Miglio). Oppure: «Lui vede solo Tv austroungarica» (Costanzo).

La polemica, poi, è stata ripresa – e rilanciata – dall'agenzia «Italia». Che ha sentito i due protagonisti. Ecco cosa ha detto il professor Miglio: «Costanzo è furibondo nei miei confronti perchè mi invita da due anni ed io gli dico che nello show ci sono troppi attori ed attrici E quando voglio vedere gli attori vado a teatro...». Ugualmente «piccata» la replica di Costanzo «Confermo quanto ho detto in tv: io non cambio il programma per far venire in studio il professor Miglio. Lo abbiamo invitato e, come accade per molti ospiti, abbiamo ripetuto l'invito. Tutto qui. E poi, io non ero affatto furioso, come sostiene Miglio. Non lo sono mai con nessuno». Poi, il giornalista televisivo «butta lì» una «semplice constatazione». «Sono sorpreso – dice – dal fatto che Bossi, presente l'altra sera negli studi televisivi, non abbia mai ritenuto di dover intervenire. Credo che si debbano mettere d'accordo al loro interno...».

Torniamo a Miglio. Un'ultima battuta l'ideologo del «Carroccio» la dedica a Montanelli. Sempre nella stessa puntata dello «Show», il direttore del «Giornale» aveva criticato duramente i piani separatisti della Lega. E a Montanelli, Miglio dice: «Il direttore ha con me il dente avvelenato. Firenze, Roma, non sono il mio mondo: è diverso quando sono a Milano o a Venezia Ma queste cose è inutile che le dica a Montanelli Io litigo solo con le persone con le quali merita litigare e non è questo il caso».

In alto la benda Scoperti gli occhi dei mori sardisti



I «quattro Mori», simbolo del Partito sardo d'Azione

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI Crollano i muri, cambiano i simboli, e si scoprono... gli occhi. La «rivoluzione» sardista di questo tumultuoso epilogo di secolo è una benda sollevata di qualche centimetro, sui quattro mori del simbolo ufficiale Non più sugli occhi, appunto, ma sulla fronte Così è del resto lo stemma «autentico» della civiltà iberico-aragonese, emblema della lotta contro l'invasione araba del continente europeo

La nuova bandiera del Partito sardo d'azione sarà presentata ufficialmente al prossimo congresso nazionale, in programma il prossimo 15 novembre a Macomer, in provincia di Nuoro. La descrizione del simbolo dei mori, rivolti a sinistra, con la benda sulla fronte, è contenuta in uno dei 53 articoli del nuovo statuto del partito. La modifica dunque sarà materia di dibattito congressuale e di apposita votazione. Ma non ci dovrebbero essere particolari problemi. «Si tratta di una semplice correzione, certo tardiva, di un errore materiale e quindi di un ritorno alle origini», spiega infatti uno dei dirigenti della commissione congressuale, l'ex segretario Efisio Pilleri. Un errore, certo non voluto «Nei secoli scorsi – riprende Pilleri – l'uso di piccoli sigilli determinò delle sbavature di stampa sul simbolo. E la benda sottile sulla fronte, finì per ingrandirsi fino a coprire gli occhi. Adesso è venuto il tempo di rimediare...».

Dietro i simboli, però – e anche dietro le loro più piccole modifiche – si può leggere sempre un significato. E per il Psdaz, i quattro mori finalmente senza bende vogliono dire – come ha sottolineato lo stesso segretario nazionale Italo Ortu – un maggior collegamento, anzi «una saldatura con i "fratelli" di Catalogna e Corsica». Cioè con alcuni dei movimenti più impegnati nella battaglia indipendentista. Non a caso l'articolo uno del nuovo statuto sancisce «la volontà sardista di condurre la Sardegna all'indipendenza». Anche questo, in fondo, è un ritorno al passato. Già negli anni 70 – quando l'incubo delle Leghe non era neppure all'orizzonte – la questione era stata sollevata e formalizzata in un paio di congressi. Il che non ha però impedito alleanze di governo, soprattutto a sinistra, con i partiti «italiani». Negli ultimi anni, la parola d'ordine dell'«indipendentismo» è stata poi sostituita con quella più realistica del «federalismo». Ma al Psdaz il cambiamento non ha portato fortuna: da un paio di elezioni a questa parte, ogni voto è una frana. I sardisti sono scivolati di nuovo indietro dopo il boom dei primi anni 80 – proprio mentre i movimenti autonomistici appaiono vincenti in tutta Italia – travolti anche da scandali e polemiche.

L'operazione rilancio, adesso, parte dai quattro mori, finalmente «vedenti». Per rendersi conto meglio dei veri problemi della società sarda? Al Psdaz non raccolgono la «provocazione»: «Questo è un problema che riguarda certo altri più di noi, soprattutto chi governa». Ma qualche elemento di polemica sul nuovo simbolo è da mettere in conto: in fondo non è così «pacifico» che per una battaglia di liberazione e di indipendenza si debba usare l'emblema di altri popoli, per giunta di quelli che in Sardegna erano sbarcati da «conquistadores».

Scarponi al chiodo Bertoldo-Fontana lascia il «Popolo»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Appende gli scarponi al chiodo, il Bertoldo democristiano. Da oggi, solo grisaglia ministeriale per Sandro Fontana, pirotecnico direttore del *Popolo*, che passe le consegne a Sergio Matterella. Lui – ruggito del forlanismo, *panzer* di Arnaldo – lascia la tolda del giornale democristiano col cambio della guardia a piazza del Gesù. Una decisione presa mesi fa, quando decise di fare il ministro, ma fino a questo momento rimasta lettera morta. Adesso, invece, si cambia sul serio: Bertoldo va via, arriva il quieto Mattarella...

Va a finire che lo rimpiangeremo, il rumoroso Fontana. *Bum, bum, bam*: menava botte da orbi, dalla prima pagina dell'innocuo giornale del Biancofiore. Del resto, aveva scelto di calzare gli scarponi di Bertoldo proprio per mollare calcioni a destra e a manca, a chiunque si provasse a parlar male di quella mirabile creatura politica che è la Dc. E ce n'è voluta di bravura, per far rumore con un capo come Forlani, uno che gli scappa la parola «pistoleros» solo una volta in un'intera esistenza: come accendere una miccia sul fondo del canale di Suez. Diciamoci la verità: a chi veniva in mente di leggere il *Popolo* se non c'erano i corsivi di Bertoldo? Scalciava da tutte le parti; sparacchiava con tutto quello che gli capitava sotto mano: dai petardi ai missili Patriot; avviava tormentoni che non finivano più. Uno voleva parlare di Andreotti e lui tirava fuori Togliatti, si chiedevano notizie su Cossiga e lui rispondeva con Stalin, indicavate le rovine del Caf e lui replicava con lobby di vario genere...

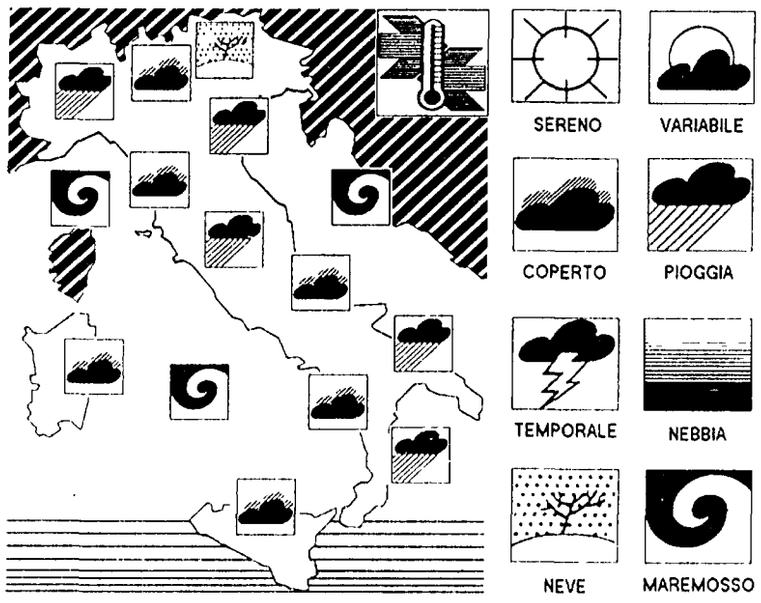
Infatti, nel suo addio che appare oggi in prima pagina, giustamente si vanta «Siamo riusciti a tenere il *Popolo*, cioè la voce della Dc, al centro del dibattito politico quotidiano e a contrastare in ogni occasione l'azione avvolgente ed articolata dei nostri indomiti avversari...». Pare Indiana Jones di ritorno dall'ultima crociata più che Bertoldo, ma fa lo stesso. Beh, a dire la verità, il quotidiano bertoldiano-fontaniano proprio ardimentoso sullo Scudocrociato non lo era per niente. A leggere i titoli, a spulciare tra gli articoli, pareva che il mondo intero, diviso da infinite questioni, su un solo punto fosse concorde: com'è bella la Dc, com'è buono il Biancofiore . E ai trepidi lettori meglio non far sapere com'è cattiva la gente in giro. Così, a Mantova il partito rimedia una sberlone di proporzioni epocali? «La Dc tiene», è il titolo in prima pagina. si fa ridere tutta l'Italia, ma non si fa venire il magone ad Arnaldo

Ce l'ha messa tutta, per fare del giornale più pacioso dell'Occidente un foglio di battaglia una volta aggrappandosi alla barba di Eugenio Scalfari, un'altra tirando i baffi di Occhetto. Oppure rumoreggiando dietro la tonaca compiacente del cardinal Ruini, sponsor del alle elezioni del 5 aprile Ma il problema di Bertoldo era che si trovava in un partito di flanelloni magari gli andava dietro, che so?, Sbardella, ma non smuoveva di un millimetro Silvio Lega. Arrivò al *Popolo* facendo sapere di voler «tornare indietro nella speranza di poter recuperare il gusto perduto delle cose buone e semplici» Pare la reclame del Mulino Bianco, invece che del Biancofiore, soltanto che a forza di tornare indietro ogni tanto ci si fermava troppo sugli anni Cinquanta

Ora farà il ministro a tempo pieno Però, sai che noia E in cuor suo, è sicuro, il ministro Fontana già rimpiange quel cercaguai di Bertoldo

Sandro Fontana lascia la direzione del «Popolo»

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Il vortice depressionario, responsabile dell'ultima lunga tornata di cattivo tempo sull'Italia, sta abbandonando definitivamente le nostre regioni. Una perturbazione proveniente da nord-ovest sta abbordando l'arco alpino e attraverserà velocemente il settore nord orientale e la fascia adriatica. A proposito di perturbazioni va sottolineato che quelle più attive per le nostre regioni sono quelle che vengono alimentate da correnti meridionali come appunto è accaduto nei giorni scorsi; quelle invece alimentate da correnti nord-occidentali si limitano ad apportare scarsi fenomeni e per lo più contenuti entro i limiti della variabilità Subito dopo il passaggio della perturbazione è atteso un consolidamento della pressione atmosferica a causa della estensione di un'area di alta pressione che dall'Africa nord occidentale si porta verso il Meditteraneo centrale Ci attende quindi un generale miglioramento almeno per i prossimi giorni.
TEMPO PREVISTO: sul settore nord occidentale sul Golfo ligure sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna il tempo odierno sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso Formazione di nebbia sulla Valle Padana centro occidentale limitatamente alle ore notturne ed a quelle della prima mattina Sulle altre regioni settentrionali e centrali condizioni di variabilità con annuvolamenti ora accentuati ora alternati a schiarite Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con piogge residue su Calabria e Sicilia.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti orientali
MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	9	16	L'Aquila	9	13
Verona	10	18	Roma Urbe	14	19
Trieste	14	18	Roma Fiumic	15	18
Venezia	10	18	Campobasso	11	14
Milano	11	16	Bari	17	24
Torino	8	15	Napoli	15	22
Cuneo	6	10	Potenza	13	20
Genova	13	16	S M Leuca	18	22
Bologna	11	14	Reggio C	23	29
Firenze	10	17	Messina	22	25
Pisa	12	19	Palermo	18	20
Ancona	14	14	Catania	20	23
Perugia	9	17	Alghero	13	19
Pescara	15	18	Cagliari	12	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6	10	Londra	11	12
Atene	15	25	Madrid	1	12
Berlino	–1	4	Mosca	–5	–4
Bruxelles	3	9	New York	np	np
Copenaghen	7	7	Parigi	7	7
Ginevra	7	8	Stoccolma	4	4
Helsinki	3	4	Varsavia	1	4
Lisbona	17	16	Vienna	6	9

ItaliaRadio

Programmi

Ore 6 10 **Diretta dagli Stati Uniti per l'elezione del Presidente.**
Ore 7 15 **Rassegna stampa.**
Ore 8 15 **Elezioni Usa (1):** da New York A Di Bella e L Manisco
Ore 8 30 **Elezioni Usa (2):** un commento di P Fassino
Ore 9 10 **All'armi siam razzisti.** Intervista al prof E Gallo
Ore 9 30 **Fratelli d'Italia (1). I segreti delle massonerie.** Con C Stajano e F Bassanini
Ore 9 45 **Cinema: la lunga vita di L. Sciascia.** Con E Greco
Ore 10 10 **Informazione e politica: le relazioni pericolose.** Filo diretto, in studio V Roidi pres Fnsi Per intervenire tel 06/6796539-6791412
Ore 11 10 **Elezioni Usa (3): I commenti dalle altre capitali.** Da Parigi A Cavallari, da Londra P Filo della Torre e da Mosca S Sergi
Ore 11 30 **Fratelli d'Italia (2). I segreti della massoneria.** Con G La Malfa e R Formigoni
Ore 11 45 **Ambiente: sviluppo per chi?** Con G Francescato (Wwf) e R Ingrao (Lega Ambiente)
Ore 12 30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
Ore 13 30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina ad I R
Ore 15 30 **Diario di bordo. L'Italia vista dai cineasti.** In studio G Montaldo
Ore 15 45 **Truffatori attenti, ritorno!** Intervista ad A Lubrano
Ore 16 10 **Elezioni Usa (4).** I commenti di W Veltroni (l'Unità) F Colombo (La Stampa) G Riotta (Corriere) ed E Caretto (Repubblica)
Ore 17 10 **Musica: «Canzoni d'amore».** In studio F De Gregori
Ore 17 30 **Fratelli d'Italia (3): I segreti della massoneria.** Intervista all'on T Anselmi
Ore 17 45 **Teatro: «Una giornata dalla mamma».** Intervista a S Marchini
Ore 18 15 **Rockland.** La storia del rock
Ore 19 30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680 000	L. 343 000
6 numeri	L. 582 000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L 430 000
Commerciale festivo L 550 000
Finestrella 1ª pagina feriale L 3 540 000
Finestrella 1ª pagina festiva L 4 830 000
Manchette di testata L 2 200 000
Redazionali L 750 000
Finanz -Legali -Concess -Aste-Appalti
Feriali L 635 000 – Festivi L 720 000
A parola Necrologie L 4 800
Partecip Lutto L 8 000
Economici L 2 500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02 63131

Stampa in fac-simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via U Bonino, 15/c